



## UNA STRAORDINARIA OPPORTUNITÀ

di *Giorgio Rinaldi*



La Cina continua a crescere a ritmi vertiginosi.

L'India segue a ruota.

Presto, è facile prevedere, salteranno tutti gli equilibri internazionali e le merci asiatiche, non solo quelle più povere, invaderanno i mercati mondiali.

Per i colossi asiatici è una scelta obbligata, per evitare, tra l'altro, pericolosissimi fenomeni di deflazione economica.

Mutuando una facile metafora: il fiume è in piena.

Noi possiamo, ancora e per poco, scegliere di fermare questo fiume con le mani o tentare di navigarlo.

Qualcuno ancora è affascinato dalle proprie falangi superiori e invoca i dazi doganali, oppure richiede finanziamenti per industrie concorrenti di analoghe produzioni asiatiche.

Altri, si atteggiano a novelle cassandre ma, in realtà, nulla fanno per contribuire a governare il fenomeno.

Eppure, la ricetta non è delle più complicate.

E' di tutta evidenza che con la globalizzazione dei mercati, chi ne occuperà le fette più grandi sarà solo chi riuscirà a produrre e vendere ai prezzi più bassi, e l'Italia, ovviamente, non avrà alcuna possibilità di competere.

Neanche sul piano della tecnologia (tranne per quanto a quelle attività che richiedono lunghe sperimentazioni, magari avviate già da anni, nonché specifiche esperienze) è possibile competere con il Gigante Cinese: ogni anno decine e decine di migliaia di ingegneri cinesi si laureano e vengono immessi nel mondo del lavoro...

L'Italia può, invece, diventare un partner molto importante per questi futuri leader dell'economia mondiale mettendo sul mercato semplicemente quello che ha e che la contraddistingue in tutto il mondo: se stessa e i suoi prodotti tipici ed inimitabili.

L'Italia è, indubbiamente, il più bel Paese del mondo: non c'è uomo o donna su questo Pianeta che non vorrebbe visitarla.

L'Italia produce vini, prosciutti, formaggi, salami, oli etc., etc., che per varietà, qualità e bontà altri Paesi se li sognano.

L'Italian Style è una vera e propria leggenda, dall'abbigliamento alle automobili, alle moto, al modo di vivere: chi non ha mai desiderato una Ferrari, una Ducati, un abito di Armani ?

La cantieristica navale italiana è un mito.

Nel settore aerospaziale abbiamo competenze e produzioni che neanche la NASA...

Nel campo del disinquinamento ambientale abbiamo il fior fiore di esperti e tecnologie.

E si potrebbe continuare ancora e ancora.

Noi possiamo e dobbiamo offrire tutto ciò e creare le giuste sinergie, collaborando con l'industria cinese e con chi si sta affacciando sullo scenario economico mondiale, senza perdere l'opportunità che l'apertura dei grandi mercati ci offre.

Nell'interesse di tutti.





## A PROPOSITO DI CALCIO, E NON NEL SENSO CHIMICO

di *Giorgio Rinaldi*



Rincorrere una palla, calciarla, buttarla in un pertugio, in una rete, in un cerchio, è un gioco che affascina –sin da bambini- popolazioni di ogni latitudine e di ogni tempo.

Gli Aztechi, per esempio, si peritavano nel gioco della pelota, cioè utilizzavano una palla di pietra che lanciavano attraverso una serie di anelli: chi

sbagliava ci rimetteva la vita.

Col tempo, tranne il mutare dei materiali, le dimensioni, il mezzo propulsore e i nomi, i giochi con le sfere sono giunti sino a noi, assumendo anche connotati più o meno nobiliari a seconda di dove il gioco venisse praticato.

Pensate che differenza dire cricket in luogo di gioco della mazza o dello spizzingolo....oppure dire football anziché gioco del calcio o del pallone.



Gli interessi per le partite di pallone sono cresciuti a dismisura, la tendenza a regredire, tipica degli umani, ha fatto sì che moltitudini di persone impazzissero per i giochi che avessero come protagonista una palla, una pallina, un pallone, di forma tonda, tondeggiante, ovale, liscia, ruvida, loricata, chiara, scura, colorata, maculata, zebraata, istoriata e chi più ne ha più ne metta.

All'attenzione del pubblico si è subito associato, ovviamente, uno smisurato appetito economico di ogni sorta di speculatori.

Così, si è arrivati a valutare un giocatore diversi milioni di euro; ad applicare leggi fatte apposta per le società di calcio; a rendere le città veri e propri campi di battaglia per le opposte tifoserie; a mobilitare poliziotti e carabinieri in assetto antisommossa in occasione di incontri calcistici, che manco li vedi a Kabul; a spendere cifre folli per pubblicità (magliette, tabelloni, spot tv), diritti televisivi di ripresa etc., etc.

Questo giro di soldi da capogiro ha, inevitabilmente, prodotto situazioni in cui la frode, la corruzione, la truffa, l'estorsione, il falso, l'evasione fiscale e tanti, tanti, altri reati erano e sono di casa.

Forse, è ora di rimettere un po' d'ordine, anche se, per gli interessi in gioco, è pura utopia solo pensarlo.

E, allora, facciamolo un sogno e immaginiamo un'Italia dove:



- i giocatori guadagnano quanto un netturbino (tanto, tolto il gioco del pallone, che altro saprebbero e potrebbero fare?);
- le spese e i costi per acquistare un giocatore non sono fiscalmente detraibili (e così le società calcistiche non possono più utilizzare questo meccanismo per truccare i bilanci ed evadere le tasse);
- le spese per poliziotti e carabinieri mobilitati in occasione di partite per la sicurezza pubblica sono a carico delle società calcistiche;
- gli organismi di controllo e comando sportivi hanno durata breve e limitata, con gettoni di presenza pari al costo/ora di un addetto all'industria;
- le società calcistiche sono ad azionariato popolare diffuso con limiti ferrei per il singolo possesso delle azioni e per l'amministrazione, oltre al divieto di quotazione in borsa;
- i profitti delle società (dai diritti televisivi alla vendita dei biglietti, al merchandising e alle plusvalenze comunque realizzate), detratte le spese, i costi, le tasse, ed una quota stabilita per legge da distribuire agli azionisti, vengono utilizzati per la costruzione e gestione di impianti sportivi pubblici, gratuiti per gli utenti;
- le nuove tecnologie applicate a coadiuvare il lavoro degli arbitri sul campo;
- gli arbitri sono sorteggiati ogni domenica e sottoposti al controllo post-partita da una commissione ugualmente sorteggiata per l'incombenza;
- i rimborsi spese per gli arbitri sono in linea con il salario di un bracciante;

Questo è solo il sogno di chi pensa che il tifo sia solo una malattia infettiva e non una mentale, ma se vi sembra troppo pazzesco, rileggetevi gli stessi punti al ... contrario, e allora vedrete quale incubo vivete!



## AMANDA TI AMO NON SONO TIZIANO

### Scritte sui muri

di *Giuliano Berti Arnoaldi Veli*

Gaggio Montano è un piccolo Comune dell'Appennino Bolognese. Il nucleo antico del paese (di origine altomedioevale) è, per così dire, abbarbicato ad un enorme affioramento di roccia, un sasso, come si dice dalle nostre parti. E' il "sasso di rocca". Le sue pareti sono talmente scoscese, nella parte alta, che non è mai stato possibile appoggiarvi delle costruzioni. E dunque il sasso svetta sull'abitato, come se fosse la roccaforte di un castello. Sulla cima del sasso, c'era fino all'immediato dopoguerra la casetta dell'orologio: una casetta cioè che sulla facciata reggeva l'enorme quadrante di un orologio, e all'interno ne custodiva i meccanismi. Passata la seconda guerra mondiale, che infierì sul Comune di Gaggio Montano particolarmente nell'inverno del 1944, quando il fronte si fermò a cavallo della linea Gotica (che passava nei pressi), anche a Gaggio ci fu il periodo della ricostruzione. E nel 1952 il Consiglio Comunale approvò la costruzione di un monumento ai caduti di tutte le guerre, sulla cima del sasso, al posto della casina dell'orologio, cui il passaggio della guerra e l'incuria degli anni immediatamente successivi avevano dato il colpo di grazia.

L'ideatore e progettista dell'opera fu l'ingegnere capo del Genio civile di Bologna, Giuseppe Rinaldi, che era anche segretario dell'Associazione internazionale per il cemento precompresso. Questo ente, per impulso del segretario-progettista, si assunse anche l'intero onere finanziario del progetto. Come dire di no, magari inimicandosi il Genio Civile attraverso cui allora passavano le decisioni sui danni di guerra? Fu così che, nel 1952, fu edificato un monumento, che ha la forma di un faro, e che infatti da allora si chiama il faro di Gaggio.



Alla cima del sasso si accede per una lunga scalinata scavata in buona parte nella roccia. Il faro a sua volta è costituito da un edificio a forma di faro, che regge sul davanti una terrazza panoramica, e che lo fa assomigliare al trampolino di una piscina. Da là si gode il bellissimo panorama della vallata del Reno. Verso sinistra, il Monte Vigese domina. Il monumento, lì per lì, non piacque gran che. Anche il sindaco pare lo avesse definito “un pugno nell’occhio”. Ma insomma, il progetto non costava, e non valeva la pena di farne una questione; per cui fu metabolizzato piano piano.

Passata la ricostruzione, passati gli anni del boom economico, passato l’autunno caldo e gli anni delle lotte e poi quelli del terrorismo, sono venuti gli anni del riflusso e poi quelli degli yuppies. L’appennino bolognese, che era stato per tanti decenni terra di emigrazione, è stato riscoperto come “patria” da parte di coloro che vi erano nati o cresciuti. È nato, in una misura che non si sarebbe potuta immaginare, un interesse per i luoghi, la storia, le tradizioni. Ne è traccia nel susseguirsi della nascita di nuove riviste votate alla riscoperta della storia dei luoghi. Per prima la *Mùsola*, per il territorio di Lizzano in Belvedere. Poi *Nuèter*, per l’Alta Valle del Reno. E poi anche *Gente di Gaggio*, nata nel 1980, per il territorio di Gaggio e l’Appodiato. Ne sono seguite poi altre, tra le quali cito solo *Savena*, *Setta e Sambro*, per i territori delle omonime vallate, e *Al Sàs* per il territorio di Sasso Marconi.

In questo fiorire di iniziative, in questa circolazione di idee, si è tornato a discutere, in toni pacati ma appassionati, anche sul faro di Gaggio. La rivista *Gente di Gaggio*, naturalmente, ma anche *Nuèter*, hanno ospitato lettere e scritti. C’è chi vorrebbe demolire il faro, e ricostruire la casetta dell’orologio; chi lo trova brutto ma oramai assorbito nel paesaggio; chi pensa che stia per arrivare il momento nel quale sarà rivalutato, come opera che esprime tutto lo spirito di quel tempo di mezzo che fu la ricostruzione.

Io non ho una opinione sicura. Brutto, è brutto di sicuro. Ma quando ci andavo con la nonna, da bambino, lo vedevo come una enorme pista per le macchinine, e avrei voluto poterci stare per ore, con le mie Cisitalia e con la Connaught verde della Corgy Toys, la mia preferita. Non credo che si possa demolirlo per ricostruire un falso: la casetta dell’orologio, oramai,

se ne è andata, e nell'epoca degli orologi satellitari gli orologi a muro rimangono indietro, non solo metaforicamente. Ma poi, come può essere bello un faro? Chissà com'è il faro di Mormanno. Infine, cosa serve un faro, se a Gaggio il mare non c'è?



Con simili pensieri futili per la testa, nella mattinata di un giorno festivo di qualche tempo fa, mi trovavo a Gaggio Montano per comperare i giornali. Devo a questo punto chiarire che la mia famiglia possiede una

casetta in una borgata non lontana da Gaggio, alla quale siamo molto legati per ragioni che risparmierò al lettore. Non so per quale ragione, forse anche spinto dalla nostalgia delle mie automobili, presi la improvvisa e irresistibile decisione di salire al faro. Salire è la parola giusta, perchè al faro si arriva solamente percorrendo una scala stretta che consta di 153 gradini: più altri 19 per arrivare sulla terrazza panoramica del faro. Giunto ansimante sulla cima, mi accingevo a godere del paesaggio; ma proprio in quella mattina la foschia rendeva la vista assai più deludente del previsto. Mi diedi allora a guardarmi intorno, con una attenzione che forse il bel tempo non avrebbe concesso. Il luogo era deserto; ma c'erano tracce di molte precedenti incursioni. Forse la solitudine e l'abbandono del luogo, forse la modestia architettonica sembravano avere tolto ai visitatori ogni scrupolo nell'esprimersi sui muri, sui gradini, persino sul corrimano. C'è chi si sdegna al solo vedere una scritta su di un muro. Io mi incuriosisco. Mi vengono in mente i muri di Parigi nel 1968, il murales, i graffiti colorati, e penso che le scritte possono essere anche un segno di creatività. Ogni tanto ho anche nostalgia di Zomas, uno sconosciuto che quindici o venti anni aveva riempito Bologna di immagini di un pulcino e di piccole irriverenti scritte in stampatello (ricordo un MA CHE BEL MURO PULITO su di un muro appena ridipinto). Per farla breve, non avendo altro da fare, mi

sono ricopiato questi segni che stanno a metà fra la creatività e la maleducazione.

Le scritte sono ben novantasette, comprendendo anche la lapide commemorativa, che è l'unica per così dire "regolamentare". Parlano principalmente di amore (nelle due varianti: amore corrisposto e amore disperato), di musica, di amicizia, di sport, di droga (una sola). A volte sono un po' scollacciate (ma non più di quanto non si senta ordinariamente, che so, in un film di Natale dei fratelli Vanzina); in due soli casi sono razziste (ma due su novantasette, è una percentuale forse fisiologica). Sono, mi pare, una piccola finestra aperta su un mondo segreto: come se il salire in questo luogo fosse per i suoi frequentatori quello che è nel mondo di Harry Potter il binario 9 e tre quarti. E sono, anche, una piccolissima testimonianza del presente.

### **Le scritte sul faro**

(piano terra, muro sotto la scala)

1) On est bien peu de chose ...

2) Amo la gente

3) Francesca ti amo

4) "Quando finirà la tua storia inizierà la tua leggenda perchè non sei l'evento di oggi, ma la parola di sempre" - Jim Morrison

5) Fabio ti amo (scritto dentro un cuore)

(piano terra, sulla lapide)

6) Abbasso i siciliani (e, aggiunto da altra mano) Bruciamogli tutti

7) Cristian forever

8) Massimo BRN

9) Carissimo amore mio, ti saluto caramente, che ti venga un accidente, che (ti) mandi in ospedale, e che ti facciano (sic) un funerale, e quando sarai crepato, ricordati di me che ti ho sempre amato, firmato dalla mitica Paola, che la dedica al tuo (?) amato Francesco

10) "Quando il tuo sorriso cesserà sulle tue labbra la tua vita sarà leggenda perchè non sei la storia di oggi ma la parola di sempre" - Jim Morrison

11) For I.S.M.

12) Frank ti amo

13) Un saluto da Emilia, Nino e Mughetta 4 agosto 1996

14) Quero Bigolina (aggiunta da altra mano) chissà chi lo ha scritto

15) Mirko Patrizia forever

16) The Blu Compagny 1996

17) (testo della lapide)

Luce/delle vette dell'eroismo/alla terra del sudore e della  
speranza/sia/l'esempio dei valorosi/caduti/per la patria la libertà la  
giustizia/nel sogno di un avvenire migliore/figli della  
montagna/ricordateli/sul baluardo appenninico/come la patria li  
ricorda/nel patto eterno/della fede e della civiltà

18) Camilla ti amo (aggiunta da altra mano) io no

19) Culone

(piano terra, altro muro)

20) Quelli che vanno sui cubi del Masiparero sono grezzi (aggiunta di altra  
mano): anche voi che avete scritto questa cazzata (aggiunta di altra mano  
ancora): sei una (censura) Federica

21) "La fine è adesso l'inizio non è mai stato"

22) Marcy ti amo

23) Simone sei un gran maschio by XXX

24) Ciao mi sto bevendo una Ceres e non solo 12.6.94 ore 8:37

25) Ciao mi sto bevendo un President Reserve Riccadonna e non finisce  
qui alla faccia degli amici di merda ore 8:45

26) Daniele vorrei morire sulle tue labbra (aggiunto d'altra mano) a me  
basta che tu muori by Rita

27) "Non voglio morire di vecchiaia o di overdose, o andarmene nel  
sonno, non voglio scivolare via da questa vita senza accorgermene perchè  
voglio sentire com'è, voglio assaporare la morte, ascoltarla arrivare e  
gustarla fino in fondo" - Jim Morrison

28) Ciao!

29) Anto sei nel mio cuore

30) Simo ti amo un sacco by Fede

31) MoDS

32) Luisa e Giancarlo

33) Porca troia è vino (doveva essere spumante)

34) Robby TVB

35) Simona e basta (iscritto in un cuore)

36) Ale ti voglio bene - Claudia ciao

37) BL 16.7.95 ore 9.15

BL 23.7.95 ore 9.30

BL 29.7.95 ore 11.15

BL 14.7.96 ore 11.15

BL 21.7.96 ore 11.15

BL 28.7.96 ore 9.30

(sul corrimano)

38) L. (qui c'è un cuore) life is beautiful because you are my life by F.

39) Qui il mio cuore. E il tuo?

40) Non guardare mai indietro, a volte i ricordi possono distruggere i tuoi sogni 9.9.96

41) I tuoi occhi fantastici ogni tanto mi guardano ed io mi imprigono in essi

42) Roby TVUMDB by MJJ

43) Il fruscio del sesso contro la pelle

44) Italia

45) E' bello illudermi che tu sia mia; pensandoti

46) Love tutti 1 x volta

47) MJJ was here

48) Amanda ti amo non sono Tiziano

49) "Abbiamo scavalcato il muro e abbiamo vagato per il cimitero"

(aggiunta di altra mano): ma tu chi ti credi di essere !!

50) Paola 6 la + bella del (cancellato)

51) Roby TVUMB by MJJ 23

52) TATANCAAAAAA! TATANCA? Sì grazie

53) W Bossi e la lega abbasso negri e tutti gli extracomunitari e abbasso terroni (segue la figurina di un soldatino con elmo e scudo)

54) Massimo è un grandissimo (cancellato)

55) Anto ti amo tanto tua x the moment - Silvia

56) Baroni fatti (censura) perchè sei stronzo! (aggiunga di altra mano) sono i misteri della vita

57) La Roby ha solo me solo io sono MJJ 23 Micheal (sic) Jordan Junior

58) Shao 32

59) I miei desideri potrebbero non essere la tua felicità perchè tu sei felice così, io non ho desideri

60) Roberta ti amerò per sempre

61) Ebbene sì, ti penso ancora 21.8.96 ore 14.40

- 62) Vigna ti voglio bene by (illeggibile)
- 63) TVTTTT e forse di + B
- 64) Emanuele ti amo da morire non dimenticarmi ti prego by Camilla
- 65) 10.8.96 Ale TVB Claudia
- 66) Olivia fatti (censura)
- 67) 10.8.96 Io e Clau alla rocca Anto e Ale
- 68) Vi stiamo pensando, speriamo di poter tornare qui con voi. Vostre innamorate Silvia e Ale. Chi legge si faccia i cavoli suoi!
- 69) Ti amo Nat
- 70) Nemmeno noi
- 71) Fortitudo 4ever  
(sul muro superiore)
- 72) Uccidi il bambino che ti ha costruito
- 73) 80 voglia di te  
70 ne ho di te  
16 di amarmi  
19 sposeremo
- 74) Voglio una lurida!
- 75) Quando ti vedo mi scappa da (censura)
- 76) Laura vorrei piantarti un palo della luce nella (censura) per vedere se la smetti di dare delle slabbrate alle altre (aggiunta di altra mano)  
solidarietà per Laura
- 77) Siamo solo noi quelli che poi muoiono presto, quelli che però è lo stesso, e poi fatti i ... tuoi - Vasco
- 78) Sei bella ma + porcella
- 79) Monica TVTB
- 80) Siamo quelli di Gaywater (Sbambuccia, Stefano)
- 81) Vale TVB
- 82) Solo io sono io
- 83) Nirvana The best in the world
- 84) Peter 6 stupendo
- 85) Voglio una tromba
- 86) Siamo solo noi
- 87) Simo 6 figa
- 88) Sepultura the best  
(sulla porta superiore)

89) Voglio essere libero di provare tutto, voglio sperimentare ogni cosa almeno una volta (aggiunta di altra mano) anche la droga? (ulteriore aggiunta) sì

(su altro muro superiore)

90) Abbiamo bisogno di qualcosa, qualcosa di diverso per andare oltre

91) L'amore è la risposta

92) Non muoverti troppo in fretta, se vuoi che il tuo amore duri

93) La nostra vita non avrà mai fine

94) La prossima volta, non ci sarà una prossima volta, la prossima volta sarà la fine

95) Qui. Il mio cuore. E il tuo?

96) Indietro, nel profondo del cervello, oltre il regno del dolore, dove non piove mai

97) Fiorentina di merda

98) 153 gradini dall'arco - uffa - + altri 19 la scaletta - bisogna proprio volere molto bene per venire fino a qui

### **Vocabolario minimo**

- *TVB significa ti voglio bene*

- *TVUMDB ti voglio un mucchio di bene*

- *Jim Morrison era il cantante del complesso americano dei Doors, morto nel 1971, a 28 anni, in circostanze mai chiarite, e dopo una vita un po' sopra le righe. La sua tomba al Père Lachaise (Parigi) è da anni meta di pellegrinaggi dei suoi fans.*

- *I Nirvana erano un complesso rock americano il cui cantante, anni or sono, si è ucciso sparandosi una fucilata.*

- *I Sepultura sono uno dei gruppi più cruenti della musica heavy metal, di per sé una delle musiche più cruenta.*

- *Vasco è Vasco Rossi*

- *Il Masiparero è il noto locale di Maserno.*

- *La Ceres è un'ottima birra danese.*

- *Il President Reserve Riccadonna è uno spumante italiano.*

- *I Mods sono un gruppo di giovani che, specialmente nell'Inghilterra degli anni '60, si riunivano in gruppi uniti dallo stesso amore per la musica, l'eleganza e le lambrette.*

- *Michael Jordan è un giocatore di pallacanestro americano*

- *Massimo "BRN" può voler dire "brigate rosso nere", cioè massimo è un ultras del Milan*



## MORMANNO: COMUNITÀ OSPITALE?

di Nicola Perrelli



2800!, non è il titolo di un film o di un romanzo ambientato in un futuro molto lontano, ma il numero dei piccoli paesi d'Italia che rischiano lo spopolamento. La stima è del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali. Il fenomeno non è ovviamente recente, affonda le radici già nell'epoca del boom economico, a cavallo degli anni '60, con la forte migrazione interna e l'urbanesimo che ne conseguì.

Oggi, vicini ormai al punto di non ritorno, c'è un crescendo di iniziative volte ad arginare il fenomeno. Sono infatti molte le istituzioni pubbliche e non che si adoperano, ognuna con modalità diverse, per la riqualificazione di questi piccoli centri urbani.

E' ormai chiaro a tutti che la loro tutela e valorizzazione in generale è fondamentale per mantenere e tramandare l'immenso patrimonio di cultura popolare che rappresentano. Diversamente questa ricchezza di tradizioni locali, di produzioni anche DOP e di energie spesso ignorate, andrà inesorabilmente perduta.

Nasce su questi presupposti l'associazione tra piccoli Comuni "I Borghi più belli d'Italia". Per raccogliere le istanze dei Sindaci più attenti e sensibili alla ripresa dei loro borghi, per contrastare il degrado causato da un'economia locale che non emerge, per sviluppare nelle nuove generazioni il senso di appartenenza al territorio. E promuovere, in sinergia con gli amministratori del luogo e le pro-loco, iniziative di ricerca, di progettazione e di sperimentazione di nuove politiche locali per migliorare il patrimonio urbano, basate in genere sul recupero edilizio ed ambientale. Migliorare insomma le condizioni sociali e la qualità della vita delle piccole comunità.

Di sicuro interesse, in tema d'innovative politiche locali, è il progetto pilota presentato nel mese di giugno dall'Associazione "I Borghi autentici d'Italia" in collaborazione con la Provincia dell'Aquila denominato "Comunità ospitali". L'idea è di proporre sul mercato turistico una nuova tipologia di offerta per accrescere la presenza di villeggianti e di potenziali nuovi residenti. I Comuni coinvolti si sono pertanto impegnati in un percorso di recupero della loro struttura urbana, di potenziamento dei servizi e di miglioramento del contesto sociale. Dovranno realizzare nell'arco di qualche anno una notevole capacità ricettiva in ambito extralberghiero per diventare "comunità ospitali". Luoghi dove la gente, turista o meno, proveniente da altre zone d'Italia o anche dall'estero, per

l'accoglienza e la partecipazione ai ritmi di vita del posto, potrà sentirsi non ospite ma residente, seppure temporaneo.

A questo punto la domanda sorge spontanea:



Mormanno, potrebbe divenire una “comunità ospitale”? Ne ha le caratteristiche? La vocazione?

A mio avviso sì e per tanti motivi. Intanto per la S.S. 19 che l'attraversa. Una strada che ha contribuito non poco alla emancipazione della paese. Può di primo acchitto sembrare anacronistico attribuire oggi ad una strada che ha perso d'importanza logistica un ruolo una volta vitale, ma tant'è.

L'opportunità di potere o a volte dover vedere “altro mondo” transitare nel tempo per l'attuale congestionato Corso Municipale ha indubbiamente dato una certa plasticità al modo di pensare e di ragionare, ad aprirsi agli altri. L'accoglienza e l'ospitalità verso il forestiero, per quanto mi consta, sono valori che ancora resistono, che contraddistinguono Mormanno da tanti altri paesi limitrofi. Non risulta negli annali alcunché sgarbo o sopruso verso persone ospitate. Non è poi tanto fuori luogo considerare il paese stazione climatica. Le risorse basilari ci sono tutte. La bellezza dell'ambiente, il Parco Nazionale del Pollino, che però al momento ha disatteso ogni benché minima aspettativa almeno nel nostro versante, il laghetto del Pantano, la gradevolezza del clima nei mesi estivi e le possibilità quasi inesauribili di passeggiate ed escursioni a vari livelli di quota e di difficoltà.

E' un caso, ma non lo sottovaluterei, Piazza Umberto I, centro nevralgico di tutte le attività e “inattività” di Mormanno, punto di riferimento di ogni interesse nonché salotto dei mormannesi, ha il suo omologo, fatte le debite proporzioni, con il *Salotto del Mondo*, la famosa Piazzetta di Capri: Piazza Umberto I e scusate se è poco.

Il tutto infine integrato da feste paesane, sagre, manifestazioni e rievocazioni storiche; occasioni per l'ospite di rilassarsi, di gustare piatti tipici. Un soggiorno in conclusione, breve o lungo che sia, nella tranquillità tipica di Mormanno.

Diamoci allora da fare!!

---

*Per saperne di più:*

<http://www.borghiautenticiditalia.it>



## IL TORTELLINO E LA SUA LEGGENDA

di Antonio Penzo



Non è un caso che quando si parla di “tortellino”, in tutto il mondo ci si riferisce ad un piatto della cucina bolognese e ciò evoca fumanti fondine con ottimo brodo di cappone nel quale sono immersi decine di fagottini gialli, dalla inconfondibile forma tondeggiante.

Questa provenienza geografica ha trovato la sua codificazione non solo oggi, ma nei testi dei secoli scorsi. Nel 1624 il poeta modenese Alessandro Tassoni compose la “Secchia rapita”, nella quale con fare burlesco, si raccontano le gesta guerresche fra modenesi e bolognesi, dove i primi irrompendo nella città bolognese, non trovando forse di meglio, ma credo che i soldati arraffassero la prima cosa che gli capitò sotto mani, presero la secchia che era in uso al pozzo sito alla Porta S. Felice, necessario per attingere la sottostante acqua.

Da qui ne nacque un parapiglia, che ha trovato modo di ripetersi anche nei secoli successivi fino ad essere un punto d'onore nelle dispute fra i goliardi bolognesi e modenesi, dove i primi cercavano di scassinare la porta di accesso alla Ghirlandina per prendere in ostaggio la famosa “secchia”, onde poi restituirla dopo avere ingozzato quantità inverosimili di tortellini ed altre cibarie, a titolo di riscatto; tutto ciò con buona pace dell'ordine costituito, che, a queste ragazzate, chiudeva un occhio sorridendo divertito.

In un episodio di detto libro, si narra che l'oste della trattoria sita sul confine modenese con Bologna, alla Fossalta lungo la via Emilia, traguardando con l'occhio guercio dal buco della serratura, ammirasse l'ombelico della valorosa guerriera, che anche sul letto non tralasciava il suo istinto battagliero con il valido condottiero, nella perpetua tenzone fra Venere e Marte e ne riportasse la forma su di un ritaglio di sfoglia riempito di impasto carnoso e con rapida mossa, avvoltoandolo intorno ad un dito, previa pressione sui lembi. Da ciò il nome di “ombelico di Venere” che caratterizza il tortellino bolognese.

Bolognese in quanto allora, il comune di Bologna arrivava a pochi chilometri da Modena e solo in epoca fascista, il comune di Castelfranco Emilia venne aggregato alla provincia di Modena, pur rimanendo, come tutt'ora, in diocesi di Bologna e bolognese era l'oste.

Altri autori nel corso dei secoli hanno raccontato del tortellino. Vincenzo Tanara ne “La economia del cittadino in villa” parla di tortellini cotti nel burro (1664). Giovanni Boccaccio, nel Decamerone, quando narra delle avventure di Calandrino Bruno e Buffalmacco, richiama gente che stava “a far maccheroni raviuoli e cuocergli in brodo di capponi” (terzo racconto

dell'ottava giornata): se non sono tortellini non so cosa possano essere stati.

Anche a Valeggio sul Mincio, nei pressi di Verona, si ha la tradizione del tortellino, ma la sua storia la si fa derivare da un fazzoletto annodato, che la ninfa Silvia consegna al valoroso capitano Malco.

Nel bolognese il tortellino è un piatto che caratterizzava le feste più importanti dell'anno: Natale, Capodanno, Pasqua, Ognissanti ed a quella del Santo Patrono; oltre a fare la parte grossa nei pranzi matrimoniali e di avvenimenti familiari da ricordare.

Tali eventi e la bontà del prodotto sono stati l'ispirazione che ha portato al deposito, nel 1974, presso la Camera di Commercio di Bologna della "vera" ricetta del tortellino, ad opera della Confraternita del Tortellino, che è la seguente:

gr. 300 di lonza di maiale, gr. 300 di prosciutto crudo, gr. 300 di vera mortadella di Bologna, gr. 450 di formaggio Parmigiano Reggiano, n. 3 uova di gallina, n. 1 noce moscata. Con l'avvertenza che il Parmigiano Reggiano deve avere una stagionatura di almeno tre anni, in caso di minore stagionatura si aumenta la dose. Il lombo va cotto a fuoco lento, con un po' di burro e dopo essere stato tenuto a riposo per due giorni, coperto da un battuto composto di sale, pepe, rosmarino ed aglio. Tritato finemente ed unito al prosciutto e alla mortadella, mescolando a lungo fino ad ottenere una bella amalgama. Il tutto va lasciato riposare per ventiquattro ore. Il giorno dopo, tirata la spoglia e tagliatale a quadrati (i bolognesi una volta usavano uno stampino tondo) si poneva un po' di impasto, si piega a metà sovrapponendo i lembi e unendoli con una piccola pressione delle dita e si avvolge intorno al dito, in modo da prendere la caratteristica forma. Per la cottura occorre un ottimo brodo ottenuto mettendo nella pentola cappone e parti di carne di manzo atte al brodo (punta di petto, doppione, falata, ecc.) e gli odori (carota, sedano, ecc.).

La ricetta del tortellino di Valeggio sul Mincio è la seguente: gr. 200 di carne di maiale, gr. 200 di carne di manzo, gr. 200 di carne di pollo, gr. 100 di parmigiano reggiano, gr. 100 di prosciutto crudo, gr. 50 di pane grattato, n. 4 uova, due cucchiaini di olio extravergine di oliva, 1 cipolla, acqua, sale, pepe, rosmarino, noce moscata ed aromi. Sono anch'essi cotti nel brodo.



Oggigiorno, oltre al brodo, si usa condire il tortellino con ragù, o con burro e salvia oppure con salse a base di panna: ma Pellegrino Artusi si rivolta nella tomba e non solo lui.



## FESTA PER “CASEUS”. Compie dieci anni il bimestrale dell’ANFOSC e dell’ONAF

di Paola Saraceno



Compie 10 anni il bimestrale Caseus, rivista di *arte e cultura del formaggio*, organo di informazione dell’ANFOSC (Associazione Nazionale Formaggi Sotto il Cielo) e dell’ ONAF (Organizzazione Nazionale Assaggiatori Formaggi). Per festeggiare un anniversario così importante si sono dati appuntamento a Potenza nel Museo Provinciale lo scorso 12 giugno, tanti protagonisti di un mondo ancora tutto da indagare e divulgare.

Alla tavola rotonda su “arte e cultura del formaggio” hanno preso parte il direttore editoriale di Caseus, Roberto RUBINO, il presidente ONAF Pier Carlo ADAMI, il giornalista Beppe BIGAZZI, il nutrizionista Eugenio DEL TOMA, il presidente della Fondazione Slow Food per la Biodiversità Piero SARDO, l’Assessore regionale All’Agricoltura e Sviluppo Rurale, Gaetano FIERRO.

Una rivista per chi ama... *la puzza sotto il naso*, rivolta agli esperti, ma capace di coniugare rigore scientifico e linguaggio semplice e divulgativo. Tirata in 3.000 copie e diffusa in abbonamento postale sull’intero territorio nazionale, CASEUS è diventata la cassa di risonanza dei risultati delle ricerche sulle qualità organolettiche, edonistiche, nutrizionali ed ambientali delle “forme del latte”. Da collezionare le schede sui formaggi che indagano le origini, l’area di produzione, i pascoli, la tecnologia e la gastronomia di ciascuna prelibatezza “sotto la lente di ingrandimento” delle firme della rivista.

Ben 205 le eccellenze casearie italiane e non solo recensite in dieci anni di onorata attività a servizio della divulgazione di uno dei più antichi alimenti dell’uomo.

Nell’ultimo numero, le schede su la Greviera Ozierese (Sardegna), il Sot la Trape (Friuli Venezia Giulia), il Krassotiri (Grecia Sud Orientale) ed il Manoura (Grecia Orientale).



<<Caseus meriterebbe di guadagnare il canale edicole – è stato sottolineato negli interventi di Bigazzi e Adami>>. Per Eugenio Del Toma <<la rivista presenta forti note umanistiche con l'esaltazione, accanto agli aspetti tecnico-specialistici, di quelli legati alla cultura del saper fare che permea territori di eccellenza>>. Piero Sardo chiosa : << Il formaggio che attraverso “Caseus” viene sublimato, non è nutrimento ma strumento di piacere, cibo che necessita di cultura per essere realmente apprezzato e giustamente valorizzato. Parole d'ordine: caglio naturale, innesto autoctono, latte crudo, pascoli incontaminati>>. Il forte legame tra qualità ambientale e qualità delle produzioni lattiero casearie è stato il filo conduttore dell'intervento dell'Assessore Fierro. <<Orgoglio della Basilicata sono le oltre 30.000 aziende zootecniche che offrono latte vaccino, ovino e caprino di pregio, materia prima per squisiti formaggi prodotti negli oltre 4.000 caseifici disseminati sia nelle aree montane che di pianura della regione, cuore verde del Sud con il 30% di aree naturali protette>>.

Alla grande festa per il decennale di Caseus, tanti ospiti illustri del mondo della politica e dell'università, rinomati casari, blasonati ristoratori ed autentici buongustai. Straordinari i banchi d'assaggio: **selezione dei formaggi del Sud** (Caciocavallo Podolico, Pecorino di Filiano DOP, Canestrato di Moliterno IGP stagionato in fondaco, Ragusano



DOP); **selezione dei formaggi a latte vaccino del Nord Italia** (Bitto, Erborinato d'Artareggio, Robiola di Roccaverano DOP, Formaggio “Quader” dell'Alta Lombardia, Toma Ossolana).

**Dal mondo**, poi, Comte Grand Affinage DOP, Cone de Porte Aubry Dop, Lavort, Tomme de l' Ariège direttamente dalla Francia, Etivaz DOP dalla Svizzera, l'olandese Gouda DOP, lo Stilton Dop ed il Cheddar dalla Gran Bretagna ed il tedeschissimo Deichkase.

Grandi “carrelli di formaggi” accompagnati da sublimi insalate preparate per l'occasione dallo chef lucano **Federico Valicenti** nella sua “Luna Rossa” di Terranova del Pollino. Insalate di pere, di spinaci novelli, di sedano, di melone giallo, di peperoni al forno e mandorle, di arance e cipolla di Tropea, di rucola, fragole e albicocche all'aceto di mele e miele.

Per i brindisi di rito, le blasonate etichette della cantina **Basillium Winers** di Acerenza. Lunga vita a CASEUS!





## LA TERRA regia di Sergio Rubini *Commentato da Carla Rinaldi*

Leonardo Sciascia è  
stato scrittore  
abusato al cinema,  
soprattutto negli  
anni '70. Come  
sapeva descrivere  
bene la sua Sicilia e



gli animi dei suoi siciliani, era raffinatissima cosa. Al cinema per fortuna non fu mai rovinato, Elio Petri per primo, ne seppe estrapolare le migliori cose. Mi viene in mente “ A ciascuno il suo”, con il più bravo di tutti, quel Gian Maria Volontè che sapeva diventare un altro senza minimi errori. Un delitto, strani personaggi, un ragazzo un po' tormentato e taciturno che guarda la sua realtà con l'occhio del neofita. Bel film, anzi insuperabile. E allora perché se sono passati più di trent'anni molti registi contemporanei si ostinano a richiamarne quelle ambientazioni, a citarne gli umori, a copiare quei tagli di fotografia, a rubarne pagine di sceneggiature? Nell'ultimo film di Sergio Rubini “La terra”, accade proprio questo. In un minuscolo borgo della Puglia, arriva un fratello (Fabrizio Bentivoglio), il padre è morto, c'è l'eredità da dividere con gli altri tre fratelli. Un delitto si compie e lui cerca di indagare. Alla fine ovviamente l'assassino è l'insospettabile e intanto, Rubini che quando si cimenta nella regia non fa che narrare la sua terra, le storie che gli raccontavano davanti al camino, “lo sang' de li poveri”, per quasi due ore con una mano alquanto autocelebrativa, cerca di rarefare l'ambiente, proprio come faceva Petri, maestro della sospensione. Ma lui non è e non sarà mai Petri, perché il grande regista delle cause civili, credeva talmente tanto in quello che narrava, che quasi sembrava diventare investigatore dei fatti e alla telecamera lasciava solo il compito di filmare. Nei film di Rubini invece, viene sempre prima lui, lo si nota quando i personaggi ripetono frasi dette da qualcuno che lui conosce, quando fa lunghe panoramiche lente sui campi arsi dal sole, quando nel dialetto più incomprensibile sottolinea l'incomprensibilità così a sancire che lui sa e

capisce mentre gli altri, cioè il pubblico, deve sentirsi onorato che lui faccia da tramite con l'incomprensibile. Ci tiene a dire che è pugliese, ci tiene a dire che i contadini sono i migliori del mondo, che i disadattati nascondo invece miniere cerebrali, ci tiene con il solito snobismo radical chic a far finta di fare fatica che vivere a Roma e lasciare la propria terra è doloroso. Sarà, anzi, è di certo vero, e allora? A lui, a quelli come lui, che sono tanti, troppi, a volte a metà del primo tempo verrebbe voglia di gridare " e cccchissenefrega", potevi restare a casa tua, potevi farti continuare a narrare dalle magare che solo tu credi di conoscere, le storielle feroci, potevi coltivare l'orto e magari aprire un agriturismo nel vecchio casale che era di tuo nonno. Il cinema è un'altra cosa, il cinema è urgenza non è vanità, quella viene dopo, quando si vincono premi, quando fai ragionare qualcuno in più, quando ti fermano per fare la foto. "La terra" è una mezza storia che racconta mezze verità e alla fine fugge dal contesto e lo chiude banalmente perché così ci poteva stare tutto il guazzabuglio che ha creato. Il delitto nel film, neanche nell'attimo in cui avviene, avvince, tanto si capisce subito che è solo un pretesto. Ma se vuoi celebrare la tua vita sul grande schermo, consiglio sincero, fai un bel documentario, intitolalo " WW Sergio Rubini" e la autenticità, almeno in quel caso, verrà fuori.



## IMPROBABILI VIAGGI NELLA CUCINA ITALIANA NEL MONDO

di Raffaele Miraglia

Chi ama viaggiare, e lo fa da sé, ha di certo constatato che i ristoranti italiani e cinesi sono quasi in ogni angolo del mondo. E se proprio non c'è un ristorante specializzato, spesso un piatto di pasta o una pizza o gli involtini primavera o i noodles sono nel menù di ristoranti locali.

In molti paesi, escludendo i posti di lusso, difficilmente il piatto proposto rispecchia l'originale. Quasi sempre il cuoco è come l'allenatore di una squadra dell'Interregionale: ingredienti di scarsa qualità messi in campo senza la capacità di farli stare assieme. Gioca poi, e non poco, l'ignoranza della vera ricetta originale e la voglia di assecondare il gusto locale o quello del turista (e quest'ultimo spesso è americano, australiano, giapponese e nel sugo delle penne abbonda la *cream*).

Sicuramente da bambino in uno dei miei rari viaggi all'estero mi avranno fatto mangiare degli spaghetti, ma non me lo ricordo. Dubito di averlo fatto nei miei primi movimenti autonomi in giro per l'Europa. Ma, quando presi l'aereo e mi misi a visitare luoghi lontani, iniziai i primi consapevoli esperimenti di mangiare qualcosa di italiano (e poi di cinese) in posti improbabili.

Il battesimo lo ho avuto nella splendida spiaggia di Tela, in Honduras. Per capire quanto tempo è passato, basti pensare che feci cercare persino in una allora mitica libreria specializzata di Torino una guida su quel paese e non c'era. In Guatemala mi feci prestare da un turista americano una guida del Centroamerica e presi gli appunti essenziali. Ironia della sorte il secondo giorno in Honduras, visitato lo splendido sito di Copan, io e i miei due compagni di viaggio ci sedemmo a bere una birra proprio accanto a tre italiani. Due erano arrivati da un paesino del bellunese a trovare un loro amico compaesano, il terzo era il loro amico, divenuto il più grande panificatore in quello Stato. Solidarietà verso giovani connazionali squattrinati e spaesati e il viaggio verso San Pedro Sula lo facemmo nella loro macchina. Come se non bastasse, usciti dall'alberghetto e approdati in un bar della piazza centrale, finimmo per sederci nel tavolino accanto a quello occupato da un giovane honduregno, che aveva studiato a Roma e che si rivelò prodigo di consigli e suggerimenti.

Fu così che giungemmo a Tela: chilometri di spiaggia e palme, una decina di turisti ... e, una mattina, un'enorme bananiera attraccata ad un sottile, traballante pontile di legno! In quei tre o quattro giorni di mare, a pranzo mangiavamo pesce o gamberi, a cena aragostine. I prezzi erano veramente ridicoli, ma scoprii che per una cena in tre spendevamo l'equivalente dell'intero salario mensile dell'unica cameriera della nostra locanda.

L'ultima sera scovammo dei tavolini sistemati sotto una tettoia di canne. Erano gestiti da discendenti di una famiglia triestina e lì facevano la pizza. Ordinammo tre margherite e, uno di noi, in vena di esperimenti estremi, un nauseabondo succo di nance. Dopo un po' vedemmo uscire tre piccole teglie da un capanno e le vedemmo infornare in una cucina uguale a quella che tutti gli studenti fuorisede hanno posseduto in casa loro. Piccola, vecchia, la vernice bianca abbondantemente scrostata e, in

questo caso, l'elettrodomestico era sistemato all'aperto. Passò un tempo che ci parve interminabile e alla fine arrivò sul nostro tavolo qualcosa che assomigliava alla mitica pizza Catañ, ma aveva, ahinoi, la consistenza di una crescenta lasciata a stagionare. Insomma, un vero e proprio corpo contundente.

Da allora in ogni viaggio sperimento una volta (una sola) un piatto italiano. Mia moglie dice che mi voglio male.

A Miri (nel Sarawak, Borneo malese) ho gustato una pizza splendida (o era la fame?). Sulla terrazza di un hotel a Madurai (in India) ho mangiato qualcosa che assomigliava a dei gnocchetti tirolesi conditi con del ketchup. A Playa del Carmen, in Messico, un giramondo torinese mi ha a lungo spiegato come piegava le ricette al gusto dei *gringos* e a Nusa Dua (Bali) ho ascoltato affascinato un pizzaiolo che litigava con un suo fornitore parlando scioltamente il bahasa ... marcato pesantemente da un accento beneventano.

Mi sono divertito a leggere nei menù sconcertanti piatti pseudoitaliani. L'ultima chicca in India, nel Gujarat, a Ahmedabad. Traduco letteralmente dall'inglese: lasagne milanese (lasagne, pomodoro tritato, ananas, salsa mornay, al forno).

Debbo confessare che un piatto mi manca. Ne scoprii l'esistenza viaggiando in Perù. Incuriosito dal fatto che compariva praticamente in ogni menù nelle località turistiche, mi feci spiegare cosa fosse da una ragazza svizzera che viveva lì. E' uno dei più famosi piatti *italiani* nel Nord America. Sono le Fettuccine Alfredo. La ragazza mi spiegò che in Perù a volte il condimento era a base di latte condensato!



Pizza all'anguilla



Pizza giapponese



Pizza in Guatemala



Pizza Usa



Spaghetti Campbell



Spaghetti nouvelle cuisine



Spaghetti "strani"



## MANNÀGGIA 'A GRISTÒFARU ...

di Luigi Paternostro

### ***Cu lassa la via vecchia pi la nova***

Chi lascia la strada conosciuta e ne percorre una nuova

### ***Sa quiddru chi lassa e no chi trova!***

Sa cosa lascia e non sa cosa trova! <sup>1</sup>



Lasciamo i nostri viaggiare verso Napoli e diamo un rapido sguardo alla situazione politico-economica della sognata America.

*“L'emigrazione era iniziata in sordina nel 1820, subito dopo le guerre napoleoniche e la restaurazione. Nel 1830 in America si contavano*

*appena 439 italiani e continuò il modesto esodo su queste insignificanti cifre fino alla costituzione del Regno d'Italia, quando o per il rapido aumento della popolazione o per le prime repressioni nel Sud (molti "briganti" fuggirono in Egitto facendo decollare il Paese), o per le sterili (e punitive) politiche d'intervento adottate dallo statuto "Piemontese" (come in Veneto, abbandonato a se stesso), il movimento migratorio conobbe a partire dal 1880 un traffico di circa 100.000 unità l'anno di cui l'80% proprio dal Nord-Est. Tale fenomeno poi con il "tallone dei Savoia" andò crescendo in proporzioni impressionanti sul resto d'Italia, e toccò il massimo nell'anno 1913 quando in 12 mesi emigrarono 872.598 individui.*

*Nel periodo 1906-1910 furono complessivamente 3.256.000, e nel periodo 1911-1915 ne partirono altri 2.743.000. I piemontesi appena insediatisi al potere, fecero subito rimpiangere il Borbone: ruberie dappertutto, assassini, fucilazioni, debiti nei Comuni, nelle Province. Con le passività e gli arricchimenti facili distrussero in poco tempo l'economia del Meridione. Fecero sparire tutto: i macchinari delle fabbriche, i beni religiosi, i beni demaniali, libri antichi e persino le rotaie dei binari ferroviari. Così uomini validi, nel fiore dell'età, perseguitati, abbandonavano città e paesi, il lavoro dei campi, e andavano a rendere fertili le terre altrui, e ad accrescere la ricchezza di popoli stranieri, costruendo dighe, porti, gallerie, grattacieli, palazzi, musei, ferrovie, o trasformando i deserti in terreni fertili.” (Vedi [www.emigrazioneitaliana.it](http://www.emigrazioneitaliana.it))*

<sup>1</sup> Traggio da pagina 37 del testo che invito a leggere, IL PAESE E L'OMBRA, del professor Vito Teti, edizione PERIFERIA 1989, via degli Stadi, 9/A – tel. 0984-481392 87100 Cosenza, il seguente paragrafo:

“ Se morire era anche viaggiare, viaggiare era anche morire. Un Viaggio incerto, quello dell'emigrante. Un viaggio sempre più simile alla morte. Emigrazione e morte. Morte ed emigrazione. Ancora una volta mi limito a schegge, tracce, linee di discorsi. Ho ricordato che le *carovane* degli emigranti che fanno il gito festoso e triste, augurale e sofferto, per le vie del paese si modellano sugli antichi cortei professionali e cortei funebri. Ernesto De Martino -*Morte e pianto rituale Torino, Boringhieri, 1975* – ha sottolineato come il pianto degli emigranti e dei loro familiari al momento di distacco e della partenza si modellasse sull'antico pianto rituale presente ancor oggi in occasione di un lutto, in molte aree del Mezzogiorno d'Italia. L'emigrazione appare come una sorta di lutto prolungato. I canti dell'emigrazione, continuano sia per la melodia sia per i motivi, i modelli degli antichi canti di partenza... Non si inveisce più contro la cattiva sorte, ma contro Cristoforo Colombo e l'America responsabili di aver rovinato la migliore gioventù”

*Chi li vò ffù a Gristòfalu Colombo* o anche *mannàggia a Gristòfalu*, ancor oggi risuona a Mormanno pensando a quei familiari emigrati che non hanno fatto fortuna.

## SITUAZIONE DEI MAGGIORI SERBATOI DELL'EMIGRAZIONE Il Brasile

Il Brasile sotto il governo di Pedro II (1831-1889) consolida la propria economia grazie alla colonizzazione interna, all'immigrazione europea e alla esportazione della gomma e del caffè. L'emergere di una piccola borghesia bianca e di una classe operaia composta anche da elementi di colore e sanguemisti concorrono a rovesciare la monarchia (1889) e a proclamare la Repubblica degli Stati Uniti del Brasile il cui territorio verrà ampliato fino al 1910 con accordi e trattati vari.



L'immigrazione europea raggiunse il massimo negli ultimi anni del 1800.

L'abolizione della tratta degli schiavi e la loro completa liberalizzazione (1889) avevano il problema della necessità di mano d'opera.

La richiesta di emigranti fu sostenuta dalla concessione di terreni e aiuti ai coloni nonché da sovvenzioni alle compagnie marittime e la concessione di passaggi gratuiti ai lavoratori europei e alle loro famiglie. Tra il 1820 e il 1930 raggiunsero il Brasile 1.500.000 italiani i cui figli nati in Brasile ottennero per nascita (*ius soli*) il diritto di cittadinanza.

La maggior parte degli emigranti fu accolta dallo stato di San Paolo dal Minas Gerais e dall'Espírito Santo anche se in primis gli italiani furono avviati verso le province di Santa Caterina e Rio Grande del Sud per opporre agli emigranti tedeschi un popolo latino.

Date le misere condizioni di vita offerte ai nostri lavoratori, il governo italiano nel 1902 si vide costretto a negare la licenza ai vettori preposti al trasporto gratuito<sup>2</sup>. Tale fatto ridusse la corrente migratoria italiana che venne praticamente a cessare dal 1936 a 1945.

Oggi in Brasile sono italiani o figli di italiani molti artigiani, commercianti, industriali e liberi professionisti che esplicano la loro attività in modo serio e proficuo occupando molte sfere di vita di quel paese.

### L' Argentina

Uno dei personaggi più importanti dell'Argentina è il Presidente Domingo Faustino Sarmiento (1811-1888). Come studioso e umanista fondò scuole e università, Come politico sostenne e incoraggiò l'emigrazione,

---

<sup>2</sup> Qui voglio ricordare il nome di alcuni vettori marittimi che i nostri emigranti usarono negli anni d'oro dell'immigrazione in Brasile. La nave **SANTA FE'** il 17 ottobre 1891 trasportò 132 famiglie italiane sbarcandole al porto di Santos. La nave **ROSARIO** pesava 1957 tonnellate. Era lunga m.85,95 e larga m.10,73. Era stata costruita per Wigham Richardson e Company. Nel 1887 fu immessa nella rotta Genova-America del Sud dai fratelli Ravarello inaugurando il suo primo viaggio il 01. 12 dello stesso anno. Successivamente passò alla compagnia LA VELOCE, 1891, e da questa poi trasferita a una concorrente francese che cambiò nome alla nave chiamandola **Djurjura** . Il 23 dicembre del 1915 poi a seguito di una collisione la nave affondò. La nave **DUCA DI GALLIERA** costruita da R. Napier e Company in Glasgow nel 1883, acquistata dalla Maxicana Transatlantica, iniziò le rotte oceaniche col nome di Oaxaca. Nel 1887, comprata dalla compagnia italiana LA VELOCE, già dal 29 novembre fu impiegata sulla rotta Genova-America del Sud. Nel 1903 cambiò percorso con destinazione Genova - Napoli-New York. Nel 1905 tornò sulla rotta Genova-America del Sud e nel 1906 fu demolita in Genova.

diede impulso allo sviluppo delle ferrovie e delle comunicazioni. Come statista si preoccupò di porre termine alla lotta contro gli Indiani della pampa del sud.

Solo nel 1902, il presidente Julio Argentino Roca, dopo aspri scontri con il Cile, ottiene con un trattato parte della Patagonia.



A seguito di questa unificazione il paese diventa la prima potenza economica dell'America Latina.

Nel 1912 viene introdotto il suffragio universale.

A Buenos Aires una norma del 22 novembre 1887 concedeva *"al colono, oltre all'abitazione, animali da lavoro e da razza, utensili e sementi fino ad primo raccolto e, per dieci anni, l'esonero da ogni imposta e contributo"*.

I nostri emigranti che provenivano da una società rurale, andavamo a fondarne una seconda, trasferendo quel mondo contadino e artigianale da cui per la maggior parte provenivano sotto altri cieli e altri climi.

### Gli Stati Uniti d'America

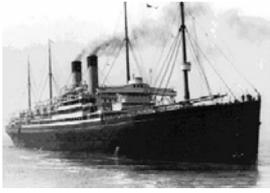
La ritrovata unità dello stato sotto la guida del nord dopo la dolorosa guerra di secessione, avvia gli USA a diventare una potenza industriale. Il Sud oltre ad aver perduto peso politico ed economico<sup>3</sup> con i suoi 3 milioni e mezzo di ex schiavi lascia aperto un grosso problema politico e sociale, ancor oggi insoluto.

Dal 1860 al 1914 la popolazione cresce da 31 a 91 milioni di cui ben 21 sono immigrati.

Lo spostamento di tale enorme massa di gente, questa grande peregrinazione, arricchì sfacciatamente alcuni settori economici europei che ricavano dagli emigranti profitti non indifferenti. Le **banche** con le loro rimesse gestivano e movimentavano ingenti capitali, si arricchirono le **compagnie di navigazione**, le varie **agenzie di espatrio** e infine tutto quel sottobosco di **abusivi** che effettuava l'esodo promettendo una collocazione in vari paesi, ma che poi abbandonava i malcapitati al loro destino scaraventando quella gente su una costa deserta, facendo credere che quello era il paradiso ritrovato. Sui sospiri e le miserie cadde anche questa frode! Chi prima di partire aveva venduto casa, campi e bestie per pagarsi il viaggio bestemmiava ora la sorte mentre i don Rodrigo del posto, rinsaldavano le loro fortune ancora sulla pelle dei poveri che continuavano a perdere quella dignità umana che nonostante il sangue delle risoluzioni restava solo nella mente dei filosofi e negli inapplicati precetti del cattolicesimo.

I primi provvedimenti legislativi li troviamo in una circolare del ministro Lanza datata 18 gennaio 1873, in una successiva nota del ministro Nicotera del 28 aprile 76, e in alcune leggi di *polizia*, legge 30 dicembre 1888, n. 5866 e legge 17 luglio 1919. Quest'ultima segnò ufficialmente la fine della *"grande emigrazione"* perché già durante la guerra (1915-18) erano scattati in molti stati limiti di accoglienza. Nel 1917, ad esempio, gli Stati Uniti avevano imposto un controllo sull'emigrazione indiscriminata, vietando l'ingresso agli italiani analfabeti. Tra il 1921 e il 1924 con una seconda e più energica stretta istituirono il sistema delle quote *"Quota Act"*, che permettevano di accogliere solo 5.790 unità di immigrati all'anno. Non cessava tuttavia un grosso malcostume che fece correre ai ripari il governo fascista che con una legge del 1931, condannava da 1 a

<sup>3</sup> Egitto e India diventano intanto produttori di cotone



*Gli emigranti sono poco esperti a camminare con il rullio.*

*Molti versano qua e là il loro pasto.*

*A bordo si annoiano e si trascinano stancamente da un punto all'altro della nave. Le donne passano il tempo a rammendare calze e biancheria.*

*Alcuni ancora ricordano i lunghi e tormentosi interrogatori cui sono stati sottoposti dai membri dell'ufficio governativo sull'emigrazione.*

*Qualcuno ora ride ricordando che aveva detto cose differenti da quello che pensava, tanto era stato turbato e confuso dall'incalzare delle domande. Ignorano, ahimé, che allo sbarco verranno di nuovo passati al setaccio da altri inquisitori che forniranno un libretto da cui apparirà la loro condizione di analfabeta o di letterato e che unito al passaporto sarà il libretto di lavoro nella nuova terra.*

5 anni e a multe salatissime "chi con mendaci affermazioni o con false notizie, eccitando taluno a emigrare o avviandolo a un paese diverso da quello nel quale voleva recarsi, si fa consegnare o promettere somme di denaro come compenso per farlo emigrare "

Per il dittatore d'epoca la guerra coloniale del 1936, "allungheremo lo stivale fino all'Africa Orientale", avrebbe dovuto risolvere, dopo il diniego degli Usa ad accogliere i nostri emigranti, anche il problema della miseria offrendo ai poveri italiani un nuovo Eldorado.

Ma...sopassediamo!

Dall'annuario del Reader's Digest del 1972, che riporta studi del Servizio Americano di Immigrazione veniamo a conoscenza che tra il 1820 e il 1969 ben 44.789.313 sono gli immigrati ammessi in USA e che dopo la Germania con 6.900.000 unità, trovasi l'Italia con **5.149.000** .

*"Il problema principale dell'emigrato all'estero era la scarsa conoscenza della lingua, che determinava la difficoltà di inserimento sociale. Non gli mancava una rete sociale, che anzi era molto solida, ma le persone che frequentava erano per lo più italiane, e provenivano in una buona percentuale dal suo stesso paese. Se questo stato di cose aiutava a sconfiggere la nostalgia di casa, dall'altro determinava una chiusura verso il Paese ospitante. Molto spesso l'emigrante soffriva di una perdita di identità, poiché si trovava davanti ad un chiaro dilemma: conservare e osservare in modo scrupoloso le abitudini del suo paese, oppure abituarsi ai nuovi usi e costumi, sacrificando sull'altare dell'integrazione la propria identità culturale. In definitiva chi emigrava, lo faceva perché voleva migliorare la sua situazione economica e sociale. I sentimenti con cui gli emigrati approdavano nei nuovi Paesi, erano contrastanti, se da un lato c'era la voglia di affermarsi e di far fortuna, per riscattarsi dalla povertà patita in Italia, dall'altro c'era la nostalgia per tutto ciò che apparteneva alla vita nel proprio Paese, i cibi, gli odori, la gente e perfino il lavoro e i sacrifici fatti acquistavano con la lontananza una patina rosea, che faceva sembrare la realtà della vita prima dell'emigrazione meno dura. Molte volte, attanagliati dalla nostalgia, gli emigranti rimanevano all'estero il tempo necessario per guadagnare un po' di soldi, in modo da poter rimettere a nuovo la casa ereditata dai genitori e poter vivere decorosamente. Questa scelta, generalmente, non coronava gli sforzi dell'emigrante, che straniero nel Paese di emigrazione, si ritrovava ad essere straniero anche in Patria, poiché la permanenza all'estero aveva operato delle sottili trasformazioni di cui egli stesso non era ben consapevole. Per contro, chi sceglieva di stabilirsi definitivamente nel Paese di emigrazione, rimaneva legato, non tanto al suo paese di origine come in effetti era, ma al ricordo che aveva di esso. Un ricordo i cui contorni erano sfumati dalla nostalgia e dal rimpianto dell'abbandono e che diventava con il passare degli anni sempre più incantevole"<sup>4</sup>.*

---

**A ddù càzzu sùmu chiavàti<sup>5</sup>** dissero Antonio e Nicola appena misero piede a Mar del Plata! Espletati i riti di riconoscimento furono dirottati in una baraccopoli in attesa di un nuovo barco<sup>6</sup> che li avrebbe portati a

---

<sup>4</sup> Vedi Italia Donna <http://www.italiadonna.it/public/percorsi/12009/12009002.htm>

<sup>5</sup> Dove siamo capitati!

<sup>6</sup> La prima parola argentina da imparare

Buenos Aires.

Passarono così quattro giorni all'arrivo di un cargo che trasportava di tutto, animali, mercerie varie, e dopo una giornata e mezza attraverso il Rio, che pur essendo un fiume sembrava un mare, ecco la sospirata meta. Sulla banchina non c'era, come previsto, compare Francesco.

Buenos Aires si presentò ai loro occhi confusionaria, sporca, vociante, calda e umida.

Furono avvicinati da alcuni figuri dall'aria sospetta dal modo con cui guardavano le povere masserizie.

Uno di loro li avrebbe accompagnati in Haedo, alla *calle*<sup>7</sup> Esmeralda 85 ove giunsero in tarda serata e finalmente fu loro possibile abbracciare il cugino Francesco.

*(continua a settembre)*

---

<sup>7</sup> Via. Si deve leggere *càglie* ma dagli argentini è dialettizzata in *càgge*



## TELE – LIBERI !

di Ferdinando Paternostro



Se qualche forma di intelligenza extraterrestre in missione esplorativa nel nostro sistema solare, captasse dalla terra come unico segnale, per qualche strano fenomeno elettromagnetico, le trasmissioni televisive delle reti locali italiane, certamente considererebbe l'intero genere umano una assai bislacca forma di evoluzione.

Teleprovare per credere: sedicenti maghi e cartomanti contattati con costosissime telefonate predicono calli, abbandoni, corna e licenziamenti a tutte le ore del giorno e della notte, personalizzando "scientificamente" le loro profezie con la formula magica "chi sei, da dove chiami, quando sei nato... resta pure in linea...(che intanto mi paghi quasi tre euro al minuto per le mie str...stupideate via etere)...si prontoooo...".

Degni comparì dei venditori di numeri al lotto: pensate ... da noi non solo si vendono numeri ma c'è anche chi li compra ! E perchè non le somme, le sottrazioni, le lettere dell'alfabeto, i dittonghi... "oggi a quanto mi metti lo iato ? lo cambieresti con una radice quadrata di 64 ? "

Ahimé, l'unico numero che vale è il famigerato 899, democratico poiché gonfia allo stesso modo le bollette telefoniche del professionista benestante (beota !) e del pensionato sgarrupato (parimenti beota !).

Poi, dal pomeriggio a notte inoltrata, ecco i venditori di tappeti "con 664.000 nodi fatti a mano" da un tale attualmente in cura per una forma di schizofrenia catatonica scoppiata dopo aver visto un documentario sui telai di Prato ! Ecco i centellinatori di quadri destinati sicuramente a valere, ("l'artista , garantisco, è quasi morto...") postumi, più della Gioconda, i lucidatori a fiato di argenteria, bigiotteria e paccottiglia di ogni genere, quasi sempre psicotici, autoreferenziali affabulatori.



Ed ancora glutei flaccidi improvvisamente eburnei grazie ad impiastri miracolosi, attrezzi ginnici studiati da ingegneri aeronautici sadomasochisti, "stepper angolari", perché "le scale no, c'è l'ascensore, ma a casa cinque minuti di stepper non me li toglie nessuno !."

Il meglio del peggio, però, quando i bimbi sono a letto: nottetempo si vendono mugugni e miagolii, centimetri quadri di cute di donne belle e tristi, comprati da mentecatti erotomani che ansimano al telefono dalle loro case "perbene", contribuendo con il loro squallido, pubblico onanismo, al più infimo ed odioso dei mercimoni.

Già li sento, i nostri amici extraterrestri: "Motori al massimo e via... alla svelta...la follia di questi terribili potrebbe essere contagiosa !"



## RIFIUTI: PROBLEMA O RISORSA? (prima parte)

di Nedo Biancani

Solo negli ultimi decenni ci si è accorti del fatto che i rifiuti cominciavano a dar luogo ad una serie di problemi di tipo ambientale, economico e sociale.



Da un punto di vista ambientale, ancora oggi la maggior parte dei rifiuti finisce in discarica. Il benessere, il consumismo, e i nuovi bisogni indotti dalla pubblicità, hanno fatto crescere in modo esponenziale la produzione dei rifiuti.

Da un punto di vista economico, le risorse naturali non sono illimitate. Continuando a consumare risorse, ne lasceremo poche alle generazioni future. Inoltre, i costi di smaltimento e di trasporto sono sempre crescenti, a causa della ingente quantità di imballaggi (contenitori in plastica ed altro) conferiti ai servizi di raccolta e smaltimento rifiuti: 40% in peso e il 50% in volume sul totale dei rifiuti.

Da un punto di vista sociale, il problema dei rifiuti riguarda tutta la società: i soggetti coinvolti nella produzione, nella distribuzione, nell'utilizzo e nel consumo di beni da cui si originano i rifiuti.

Ma il rifiuto è anche una risorsa, e come tale deve essere trattato.

Dai rifiuti si possono recuperare parte delle materie prime utilizzate per produrre i beni di cui ora vogliamo disfarcì. I vantaggi sono molteplici; ancora una volta: *ambientali, economici e sociali*.

Da un punto di vista *ambientale*, la riduzione del volume di rifiuti da conferire in discarica comporta l'allungamento della vita media delle discariche esistenti, riducendo la necessità di nuovi impianti. La riduzione dei consumi delle materie prime è una necessità per l'equilibrio ecologico del pianeta.

Da un punto di vista *economico*, l'utilizzo di risorse che altrimenti andrebbero distrutte preserva le risorse naturali da destinare alle generazioni future. E si ottengono risparmi per la riduzione dei quantitativi da smaltire.

Da un punto di vista *sociale*, nuove possibilità di lavoro vengono prodotte. Le attività di raccolta, selezione e riciclaggio dei rifiuti, rientrano in

quell'insieme di nuove iniziative imprenditoriali ad alto valore tecnologico che rappresentano una delle nuove frontiere dei sistemi produttivi.

La politica ambientale si pone, da un lato, come obiettivo prioritario la riduzione sia della quantità che della pericolosità dei rifiuti prodotti, sia del flusso dei rifiuti avviati allo smaltimento. Dall'altro, prevede e disciplina specifiche azioni per intervenire alla fonte nel processo produttivo e per agevolare e incentivare il riciclaggio e il recupero dei rifiuti prodotti. Infine, i rifiuti non recuperati devono essere smaltiti in condizioni di sicurezza, con una progressiva riduzione del flusso dei rifiuti avviati in discarica. Tutto ciò si può semplificare nei Principi di Prevenzione, Riciclaggio e Recupero e Smaltimento.

La Prevenzione richiede il controllo ed il miglioramento continuo delle prestazioni e dell'efficienza ambientale, a tal fine le imprese produttrici dovranno provvedere alla:

- introduzione di sistemi di gestione ambientale all'interno dei processi industriali e dei servizi (certificazioni ambientali);
- modificazione delle tecnologie di processo per ridurre l'inquinamento (eco-efficienza dei cicli di produzione e di consumo);
- miglioramento dei sistemi di abbattimento delle emissioni (aria, acqua, suolo );
- perseguimento dell'efficienza energetica e della riduzione della produzione dei rifiuti;
- innovazione ambientale di prodotto, oltre che di processo , attraverso il miglioramento delle prestazioni ambientali del prodotto e delle potenzialità di riutilizzo e recupero anche a fine vita.

*1- continua*

## IL CASO DEL DOTT. G. CHE VOLLE COMPRARE UN'AUTOVETTURA DI IMPORTAZIONE PARALLELA

di Stefano Ferriani



A proposito di automobili di importazione parallela, cioè di quelle importate in Italia al di fuori dei tradizionali circuiti gestiti dai concessionari ufficiali, vorremmo raccontare quanto è accaduto ad un noto libero professionista residente nella città Petroniana che per l'acquisto di una Porsche 997 ha preferito avvalersi del "sistema alternativo".

Naturalmente, per problemi di privacy non renderemo pubblico il nome del protagonista della vicenda che, per comodità, chiameremo "Dott G".

Dopo avere sondato il mercato di bolognese, alla ricerca del miglior prezzo, il Dott G si rivolge ad un commerciante che opera fuori provincia, il quale gli propone l'acquisto della supercar Porsche 997 coupè nuova ad un prezzo superscontato del 20%

Il Dott. G sottoscrive una proposta di acquisto su carta intestata di un rivenditore tedesco di Francoforte, nella quale vengono specificati colore, accessori, prezzo finale iva compresa e tempo di consegna (20 gg). Vengono fornite, inoltre, le foto dettagliate della vettura ma, particolare importante, non viene fornito il numero di telaio.

Il Dott G versa una caparra di Euro 30.000,00 in contanti (su specifica richiesta del venditore) a fronte della quale viene rilasciata una fattura "Pro forma", sempre su carta intestata del commerciante di Francoforte.

Passati 20 gg dalla data dell'ordine, al Dott G viene chiesto il saldo della Porche 997 in quanto, a dire del venditore, era necessario affinché dalla Germania fosse spedita la vettura.

A questo punto nasce il problema: il Dott G rifiuta il saldo in quanto ritiene giusto effettuarlo alla consegna, per contro, il commerciante senza il saldo non è in grado di farsi spedire la vettura. Si perpetua così una situazione di stallo per settimane, poi il Dott. G presenta una denuncia per truffa.

Morale: il Dott G quasi certamente ha perso 30.000 Euro (il commerciante non è in grado di restituire la somma e, oltretutto, risulta essere nullatenente) ed è rimasto vittima di una truffa in piena regola.



Questo caso vorremmo servisse da esempio per gli acquirenti che pensano di rivolgersi in futuro ad un importatore parallelo, così da poter adottare quel minimo di cautele per scongiurare di aggiungere il proprio nome alla lunga lista degli imbrogliati:

1. Rivolgersi a rivenditori conosciuti e consolidati che operano sul territorio da diversi anni.
2. Diffidare dei prezzi superscontati.
3. Mai versare una caparra superiore al 10% del valore della vettura.
4. Effettuare il saldo della vettura solo alla consegna e pretendere, oltre alla fattura quietanzata, una dichiarazione del venditore dove asserisce di avere effettuato il regolare versamento dell'iva.
5. E, tanti auguri.



## UNA REGIONE OSPITALE PER UNA VACANZA DA SOGNO

di Nicola Perrelli



Piace, indubbiamente. Per i notevolissimi contrasti : da Grazalema ad Ovest che è il punto più piovoso fino al Cabo de Gata ad Est che è il più arido. Per i giardini e orti tropicali della Costa dove crescono il mango e l'avocado. Per le nevi perenni della Sierra Nevada. Perché è un vero e proprio *continente in miniatura*. Avete già capito: è la straordinaria Andalusia. Dall'arabo "Al- Andalus" lotti terrieri. La regione che più di ogni altra identifica la Spagna.

L'Andalusia occupa poco meno di 1/5 della superficie della Spagna ed ha una popolazione di circa 8 milioni di abitanti. I mesi più adatti per un viaggio sono aprile, maggio e giugno oltre a settembre e ottobre quando il paesaggio si colora dei toni caldi dei boschi e dei pascoli verdi destinati al "toro bravo". Luglio e agosto, durante i quali si svolgono le più importanti e scenografiche festività andaluse, sono altrettanto mesi favorevoli a patto però di sopportare le torride temperature dell'entroterra che in questi periodi raggiungono anche i 45° .

E' facilmente raggiungibile con uno dei numerosi voli, di cui molti low cost (vedi Faronotizie di giugno), che la collegano con l'Italia. Particolarmente apprezzata è la modalità del "Fly & drive", magari muovendo proprio dalla sua capitale Siviglia.

Il territorio Andaluso , dicevo, è molto vario: in pochi chilometri si passa dal paesaggio alpino della Sierra Nevada a quello arido e desertico del Tabernas nella provincia di Almeria, dove il regista Sergio Leone potette replicare fedelmente gli inospitali e canicolari ambienti del Far West per i suoi ormai leggendari western all'italiana, piuttosto che alle zone costiere della Costa del Sol con i suoi splendidi litorali caratterizzati da spiagge bianchissime. Oppure dalla tranquillità dei tipici paesini con le casette bianche , di un eremo , di un'antica e isolata dimora araba alla confusione e vitalità delle città. O ancora dalla quiete dei patii ornati di fiori variopinti e palme ombreggianti alle travolgenti emozioni ed ai brividi che suscita l'arena de "la plaza de toros".

Dappertutto poi il profumo degli agrumi , dell'olio e il carezzevole suono del flamenco.

Fulcro di questo mondo unico è Siviglia, la capitale. Qui sicuramente è condensato il meglio dell'imponente patrimonio culturale e monumentale dell'Andalusia. Siviglia seduce per l'enorme quantità di tesori artistici che contiene, per i suoi giardini più o meno segreti e oasi di verde incastonati nelle architetture dei sontuosi palazzi moreschi o nel





silenzio dei chiostri e per la vitalità dei suoi abitanti, edonisti, chiassosi e allegri, in particolare durante la “Feria de Abril” che si tiene nella Settimana Santa. Così come è difficile non farsi inebriare dal profumo diffuso dagli alberi di agrumi che a migliaia ornano stradine, piazzette e viali.

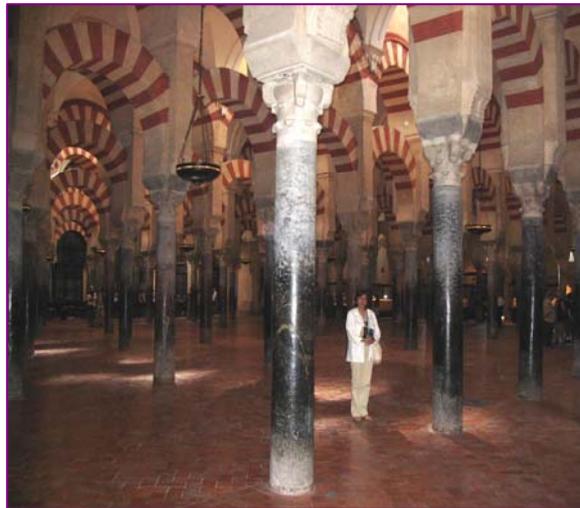
Simbolo della città è la “Giralda”, l'antico minareto almohade, così chiamata dopo la sostituzione in cima dello *yamur* (sfere dorate) con il *giraldillo* (banderuola) che rappresenta il trionfo della fede. Oggi campanile, tra i più ammirati del mondo, della maestosa

Cattedrale gotica, per dimensioni terzo tempio della cristianità, che ospita al suo interno il sepolcro di Cristoforo Colombo. Rivolto alla cattedrale il magnifico complesso palatino degli Alcàzar Reali che rappresenta la sintesi e l'essenza di tutto ciò che è stato creato dal Califfato al Rinascimento.

Ma è nel Barrio de Santa Cruz, che circonda l'Alcàzar, conosciuto anche come quartiere della Juderia (degli ebrei) che Siviglia propone scenari che sembrano appartenere ad altre epoche. Lungo le sue strade tranquille e strette per proteggersi dal sole estivo appaiono splendide abitazioni imbiancate a calce, cortili agghindati di fiori, cancellate in ferro battuto e negli slarghi palazzi barocchi e antichi conventi.

Il resto, e non è poco, dall'Archivio delle Indie alla Torre dell'Oro, da Piazza di Spagna alla Macarena, ai musei e via dicendo, beh... scopritelo da soli.

A nord, a poco più di 100 Km. dal capoluogo sorge Cordova, definita “la città dei califfi”, per l'antica grandezza e per l'assoluta bellezza dei quartieri, dei palazzi e dei cortili. Ma la vera meraviglia della città è la Mezquita: l'opera più importante dell'arte islamica in occidente. In questa moschea, costruita nell'arco di due secoli, dal 784 al 987, le colonne, gli archi e le



decorazioni creano un effetto unico, senza eguali. Il credente, ma anche il semplice turista, ha la sensazione di essere in uno spazio che si dilata in ogni direzione, nell'infinito, alla ricerca del trascendente. “I pilastri affermano la propria verticalità sui capitelli come rami che salgono verso l'alto in cerca della luce. I cunei bianchi e rossi accentuano la sensazione che lo spazio si ripeta e si espanda verso il limite sempre irraggiungibile della lontananza orizzontale”. (A. Munoz Molina).

Impossibile a questo punto non chiudere il cerchio con una visita all'Alhambra di Granada.

La città murata (medina) costruita nel corso di tre secoli durante il periodo arabo-andaluso. L'Alhambra non è un monumento è piuttosto una cittadella regale con abitazioni, uffici, caserme, moschee e giardini. Lo sfarzo e la maestosità degli Alcazar, con i loro patii, gli specchi e giochi d'acqua e le mille fontane, sono tali da far respirare ancora oggi la nobile grandezza dei sultani e dei re che l'abitarono.

Di fronte all'Alhambra, alla stessa altezza, si erge il caratteristico quartiere dell'Albaicìn che offre la migliore veduta della cittadella (Alcazaba). Il quartiere, rimasto praticamente inalterato negli ultimi mille anni, è un ammasso di casette aggrappate a scalinate senza fine, un dedalo di viuzze lastricate e piazzette che ad ogni passo rivelano nuove prospettive della Fortezza Rossa, l'altro nome dell'Alhambra.

Il tour in Andalusia non è ancora finito: Malaga, Marbella, Ronda, lo Stretto, ci aspettano. Un invito irresistibile per un altro indimenticabile viaggio.



---

*Per saperne di più:*  
<http://www.turismospagnolo.it>

## TUTTO QUELLO CHE DOVRESTE SAPERE SULLE AUTOMOBILI USATE (seconda parte)

di Stefano Ferriani



Particolare attenzione vorremmo dedicare al mercato delle vetture importate parallelamente.

Esistono aziende che acquistano vetture nuove o seminuove in paesi Europei e le rivendonoin Italia, e fino qui tutto nella norma.

Chi esercita questo tipo di commercio onestamente, paga in anticipo il fornitore straniero, versa all'erario italiano l'iva di competenza e immatricola in Italia la vettura fornendo alla motorizzazione i documenti necessari.

I prezzi a cui vengono acquistate all'estero queste vetture è solitamente inferiore del 10-15% a quello relativo al mercato italiano.

Tenendo conto che le spese di trasporto incidono notevolmente, il margine di guadagno per l'importatore è adeguato ma non eccessivo, e questo comporta che il prezzo di vendita sarà a sua volta in sintonia con i valori di mercato.

Il problema sorge quando il rivenditore offre o pratica degli sconti che escono dai normali parametri, e ciò può verificarsi quando: l'importatore ha omesso o ridotto il pagamento dell'iva, oppure se (caso molto frequente) l'auto che viene venduta per nuova in effetti non lo è ma si tratta, invece, di una vettura usata di alcuni mesi con il contachilometri ritoccato.

Questi sono i gravi rischi a cui si sottopone l'acquirente di una vettura di importazione.

E, allora perché e quando rivolgersi ad un importatore?

Il consiglio è questo:

Rivolgiamoci ad un importatore preferibilmente quando lo stesso disponga di una vettura in pronta consegna e, per contro, il concessionario italiano proponga la stessa auto con un lungo periodo di consegna (sei-dodici mesi).

Soprattutto, rivolgiamoci ad un professionista serio e conosciuto che disponga di una adeguata struttura, molto meglio se consolidata nel tempo.

Diffidare dunque di venditori improvvisati che vendono un prodotto sulla carta, magari superscontato: potrebbe trattarsi di una sonora fregatura.





## ZONA FRANCO- BOLLO

**Finché dello dolce (amaro) esser preso in giro  
non m'avria sazio...**

*di Francesco Aronne*



Il pensiero va lontano, e come in un vecchio film rivedo la ferrovia, la stazione di Mormanno com'era, col suo sapore di frontiera e *far-west*. Il cupo ticchettio di un pendolo scandiva inesorabilmente il tempo dando voce al silenzio irreal e metafisico della stanza. In un camino una traversa di rovere bruciava miscelando all'aria autunnale un gradito tepore e venefiche esalazioni di creosoto. Il capostazione, il buon Leonardo, enorme per i nostri occhi di allora, ci dava l'abbonamento da una minuta finestrella con su la scritta arcuata "BIGLIETTERIA", come in un fumetto di Walt Disney. Leonardo e i binari non ci sono più, come portati via, riavvolti, dall'ultimo treno o littorina in transito. Persi come i tanti treni che un po' alla volta siamo riusciti a perdere da queste parti. Grigi e cigolanti vagoni che una ad una han portato via, negli anni, molte opportunità.

Persi tanti treni ma non tutti i fischiotti, almeno nel risultante delirio onirico di una moltitudine di giovani. Tanti locali aspiranti che hanno frequentato un corso formativo per accedere ad un concorso per vigili urbani, rifondendovi ambizioni e speranze (veniali poiché trattasi di un incarico per qualche mese estivo o giù di lì). Diligenza ed assiduità assai vane visti i risultati dell'azione di un'impetosa mannaia con cui gli impavidi valutatori hanno reciso le accorate speranze di tanti.

Rimane il dubbio della maldestra farsa delle schede anonime dei quiz di concorso, recanti crocette malamente cancellate e rifatte altrove (in altra casella o altrove altrove?), pentimenti e ripensamenti che potrebbero essere di tutti e di nessuno...

Gli esclusi, feriti nella ogni tanto, e per fortuna, ricordata dignità, frastornati ma non intimiditi dagli osceni cori nazionali dei brogli elettorali, della corruzione e del malaffare, dei trucchi dei potenti chi miseramente comandano per far quel che gli pare, invece di guadagnare qualche euro han già messo mano al portafogli avviando battaglie legali i cui esiti potrebbero esser tardivi per i tempi in cui gli inclusi dovranno svolgere il servizio...

In attesa degli sviluppi che lasciamo volentieri alla cronaca, fa male constatare che, a quanto pare (un precedente concorso analogo non ha avuto vincitori), viviamo in un paese di incalliti somari (discenti e a questo punto anche docenti).

Non ci resta che tender l' orecchio nel fresco del mattino, in attesa dell'alba, auspicando di sentire gli squilli argentini di una tromba che scuota energicamente dal pernicioso torpore tante giovani (e anche non proprio giovani) energie...